

Sentito Sparacio

È un collaboratore di giustizia, ma non fruisce più del programma di protezione che lo Stato assicura a coloro i quali consentono agli organi investigativi e inquirenti, attraverso le loro dichiarazioni, di ricostruire eventi di mafia inchiodando i responsabili di fronte alla legge. Un'ora circa di escussione in videoconferenza da una località segreta. Per ribadire circostanze e ruoli che da tempo non rappresentano più materia ignota in questa città: tante volte sono già riecheggiate nelle aule di più tribunali. I diversi procedimenti che vanno sotto il nome di "Peloritana". Clan dopo clan, periodo storico dopo periodo storico. Un unico filo conduttore: il sangue lasciato per strada durante la cruenta guerra tra cosche che si è registrata per almeno un quindicennio, a partire dagli anni Ottanta, a Messina. Luigi Sparacio, capo tra i capi, è stato ieri mattina sentito nell'ambito del processo "Peloritana ter", davanti ai giudici della Seconda sezione penale (presidente Finocchiaro, a latere Samperi e Albanese). Con tono fermo, talvolta addirittura annoiato, nel rispondere alle domande del sostituto procuratore antimafia Rosa Raffa ha ricostruito organigrammi e rapporti tra gruppi criminali che si spartivano sul capoluogo i proventi delle attività illecite. Estorsioni soprattutto, a tappeto, ai danni di imprenditori e commercianti. Ciascuno aveva la sua zona di influenza e controllo. Nessuno poteva sfuggire alla legge della "mala". Sotto la lente di ingrandimento, in questo processo, è il clan Marchese. E' la testimonianza di Sparacio, sentito peraltro come imputato in reato connesso, sarà seguita il prossimo 18 marzo da un'altra escussione "eccellente", proprio quella del boss il cui nome apre l'elenco dei rinviati a giudizio.

Associazione mafiosa finalizzata a "commettere reati contro il patrimonio e omicidi", ecco il capo d'imputazione più grave per alcuni degli imputati. Ma chi sono i rinviati a giudizio? Anzitutto, come accennato, Mario Marchese, quindi Nicola Galletta, Giovanni Salvo, Giuseppe Mulé, Bruno Amante, Antonio e Giuseppe Cambria Scimone. Orazio Bacalo, Pietro Mazzitello, Giovanni Gallo, Giuseppe Busà, Salvatore Bonaffini, Giovanni Otera, Luigi Currò, Vito Colucci, Carmelo Marino, Giuseppe Santamaria e Carmelo Romeo. Diciotto in tutto. Il processo è ieri entrato, dunque, nel vivo. Agli imputati si contesta, a vario titolo ovviamente, di avere fatto parte, «Mario Marchese nella qualità di promotore e organizzatore, Nicola Galletta come organizzatore»; gli altri sedici «come partecipanti di un'associazione di tipo mafioso, avvalendosi della forza di intimidazione proveniente dal vincolo associativo e dalla condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivava per commettere delitti contro il patrimonio e omicidi». Obiettivo, «acquisire la gestione, o comunque il controllo, di attività economiche», nell'arco di tempo compreso tra il 1989 e il '92.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS